Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4595
BRAIDENSE
MILANO

DANAE

RAPPRESENTAZIONE MITOLOGICA

SCRITTA

IN VERSI SCIOLTI

DAL SIG. D.r PAOLO BOSCHETTI
CREMASCO,

ED UMILIATA AL MERITO SOVRAGRANDE

DI S. E. LA N. D.

MARGARITA QUERINI
OTTOLINI.

IN VENEZIA, M.D.C.C.XC.V.

Da Simon Cordella.

CON APPROVAZIONE.

J. Morro ass.to Corniani

ECCELLENZA.

SE io volessi encomiare tutti i pregj, di cui va adorna la Persona di V. E., entrerei in un vasto laberinto, in cui sicuramente il mio scarso talento sarebbe confuso a

ricercarne l'uscita. Gli animi grandi si fanno da se stessi conoscere, e mai non abbisognano di elogj, onde rendersi al Mondo noti, ed apprezzati. Accetti pertanto V. E. questa mia picciola composizione sotto l'ombra felice del suo Nobilissimo Patrocinio, onde sia letta con qualche riguardo, e pieno di profonda stima mi creda mai sempre,

Di V. E.

Uñno. Diñno. Obñno. Servo
PAOLO BOSCHETTI.

ARGO-

ARGOMENTO.

ACrisio Re d'Argo non avendo altri Eredi, che un'unica Figlia, chiamata per nome Danae, pensa di maritarla, onde dare nel di lei Sposo un successore al Soglio. Dispone un pubblico Torneo, e tra molti Principi concorrenti, vien ammesso il Prence Figlio del Re di Lidia, che in quel tempo avendo un'intestina Guerra con Acrisio venne coll'Ambasciatore a chiedere la pace: Resta egli sovra tutti vincitore, ed ottiene Danae in Isposa. Vengono frastornate le nozze dall'Oracolo de' Numi: Danae è condannata nella Torre, e a forza d'oro sono corrotti i ministri, e viene portata fuori dal sudetto Prence.

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

Eneid. Virg. Lib. III.

PERSONAGGI.

DANAE Figlia d'
ACRISIO Re d'Argo.
OLIMPIA Consorte d'Acrisio, e Madre di Danae.
ARGENE Amica di Danae.
CLEARCO Generale dell'Armi d'Acrisio, e da se innamorato di Danae.
FIALTE Confidente d'Acrisio.
ARSINDO Figlio del Re di Lidia.
FARNASPE) Principi Greci.
ADRASTO)
FILETE Ambasciatore del Re di Lidia.
SOMMO SACERDOTE.
Due Sacerdoti che non parlano.
Seguito de' Principi.
Satrapi del Regno.
Scudieri.
Un Toro bianco per sacrificare al Dio della Grecia.

La Scena si finge in Argo nella Reggia d'Acrisio.

Scenario, e Vestiario alla Greca.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

LOGGIE REALI.

Acrisio, Clearco, e Guardie.

Clea. ALto Monarca, i tuoi voler mai sempre
Furo legge al mio cor. Il tuo comando,
Che alla richiesta triegua acconsentia,
Tosto al campo inviai. Le Schiere, e i Duci
Ch'eran già pronti al nuovo Sol l'orgoglio
De' nemici a fiaccar, del messo tuo
Il Decreto Sovrano ubbidienti,
Ma malgrado accettaro. Ora il Nemico
Che più, e più volte il tuo poter tentando,
Quasi distrutto alla tua forza cede.
Acris. Clearco, il tuo Signor non ben conosci:
Tema non è, se gli richiesti giorni
Della triegua donai. Io delle stragi,
E del sangue il desìo sempre abborrii.
E se coll'armi al Re di Lidia in campo
Portai la Guerra, la portai costretto
Per difesa de' miei, e del mio Regno;
E non già per saziar l'avida sete
Dell'oro, e farmi colla forza grande.
Abbiano triegua pur; e se la pace
Desiano ancor, da me con giusti patti
La pace avran.

Clea. E' vero, e ben comprendo
Quanto grande tu nutri in seno il core.
Ma se i nemici, (ebben lo sai a prova)
Portaro al Regno tuo coll'armi loro
Insidie, e danno, e minacciaro ancora,
(Ma sempre follemente) il Reggio capo;
Or che da un punto solo a prò de' nostri
La Vittoria già pende . . . . Or che di forze
Sceme le schiere sono, ed i più forti
Duci fugati, e parte vinti, e uccisi
Son dal valor de tuoi guerrieri arditi,
Assentirai con danno tuo alla pace?
Acris. Fedel Clearco, gli pochi anni tuoi,
Cosa siano le corti, appien non danno
Prudenza, e cognizion; Io però scuso
D'un'alma giovanile in te i trasporti.

S C E N A II.

Fialte, e detti.

Fial. Sire giunse di Lidia in quest'istante
L'Ambasciator a queste spiagge; chiede
D'essere ammesso alla presenza tua.
Clea. Pensa . . . Signor . . . .
Acris. Taci. Li sensi miei
Tu reccherai; digli, che pria, che Febo
Del giro suo abbia varcato il mezzo,
Venga, e l'ascolterò. Oggi il mio Regno,
Oggi la Grecia tutta il suo Monarca,
Il Padre suo conosca. Il giorno corre
Del gran Torneo, in cui, mia Figlia Sposa
Fora del vincitor. Nella gran piazza
Al tramontar del Sole, oltre l'usato
Sia la Barriera grande; Eretti i palchi
Dell'oro, dell'argento, e delle gemme

Non conoscano il prezzo; il tutto spiri
Grandezza, e nobiltà: Uomini, Donne,
Vecchi, Fanciulli, ogni ceto, ogni rango
Fra la gioja, e i piacer esulti, e goda;
Così vuole il mio cor. I miei voleri
Tu compì intanto, e tu Clearco meco
Resta, che in giorno tal, ognora uopo
Mi fia di te. (*Fialte parte.*
Clea. Un Suddito Fedele
In me ritrovi. Ogni speranza è vana. (*da se.*
Acris. Or ben comprenderai la ragion vera
Della concessa triegua, e sperar voglio,
Che tu ancora il mio pensiero approvi.
Alla pace assentir ben mille io posso
Ragioni addurti: Le fatiche, i stenti,
I dissaggi continui, il crudo freddo,
Che seco trae la guerra, e tutto soffre
Chi più basso di noi aprio le luci
Al giorno (incomprensibile mistero)
Tutto mi sforza: La mia età avvanzata;
De' successori la mancanza al Soglio;
La fortuna, che può da un tratto all'altro
L'aspetto suo cambiar, che per natura
Instabile si rende, alfin m'astringe
A dar pace al mio cor, ed al nemico
Se la brama da me.

S C E N A III.

Olimpia, Farnaspe, Adrasto, e detti.

Olim. Mio Rè, mio Sposo,
Questi, che a te presento incliti Prenci
Non son stranieri, li natali suoi
Vanta la Grecia sui confin del Regno:

Per farti onor, per acquistar, se fia
Possibile pugnando, i preggi, e'l merto,
E d' essere un di loro a Danae Sposo
Da suoi stati partiro. A te ben noto
Fora chi sono, allorchè ognuno il nome
Di se daranno, e quel del Padre ancora.
Farn. Farnaspe io sono, il sangue mio discende
Dalla stirpe de Regi; Il genitore
Servìa in questa corte allorchè guerra
All' Egitto movesti, e teco vene
Sulle tue navi condottiere, e Duce:
Enon s'apella.
Acris. Enon . . . mio caro Amico . . .
Vive egli ancor?
Farn. Vive, ma l' età sua
Cadente fà, che più non porti il piede
In questa corte ad onorarti.
Acris. Oh quanto
Meco sudò nell'armi, e ben l'Egitto
Può rammentare il suo valor qual sia.
Adra. Adrasto è'l nome mio, unico erede
Di Micene mia Patria: Il corso suo
La sorella del Sol tre volte appena
Compie, dacchè l'inesorabil parca
Al mio buon genitor troncò la vita.
Se degno io son delle gran feste a parte
Entrar, che in questo dì libero a tutti
L'accesso vien, procurerò mostrarti
Il poco mio valor, la forza, e l'arte.
Acris. Quanto grato mi sia, amanti Prenci
Il vostro arrivo, io no'l so dir: La gioja
In me s'accresce, e altro bramar non posso
Che unir col sangue vostro il sangue mio.
Ma dite, la cagion, che a questi lidi
Ambo vi trasse la vedeste ancora?
Danae mia Figlia, unico mio sostegno

Come vi par?
Olim. Pria di condurli a lei
Appena che fur giunti a te li trassi.
Farn. Al genitore, al Rè dover preciso
M'incombe prima a tributare omaggio,
Che vedere la Figlia.
Adra. E tale anch' io
Mi rendo eguale, e suddito mi preggio.
Acris. Non più: Grave di stato affar mi chiama
Per ora altrove, Ambasciator straniero
Deggio ascoltar, a trattenersi intanto
Siano condotti dalla Figlia, quella
Beltà mirando, che natura in lei
Prodiga sparse, e che tra i vezzi splende.
Andiam Clearco.
Clea. Eccomi a tè. (*partono.*
Farn. Regina,
Degno d'invidia altrui è il cor d'Acrisio.
Danae a veder, la figlia tua, che tanto
Il desio mi combatte, andiam.
Adra. Li pregi
Ammirerò di sì gran Figlia; Andiamo, (*partono.*

SCENA IV.

SALA.

Danae, ed Argéne.

Dan. ARgéne amica del tuo core i voti
Secondi il ciel propizio. E' dunque vero (*con dolcezz.*
Quanto finor narrasti? Ho d' allegrezza
Giorno grande per me! tutta mi sento
L'alma brillar.
Arge. Anzi dirò di più.
Su i primi albor del Sole a queste arene
Giunse da Lidia Ambasciator straniero

Seco traendo il giovinetto Prence
Figlio del suo Signor, quanto è gentile!
Cosa voglia non sò, sò ben, che chiede
Di presentarsi al Rè, e mentre che io
Queste scale scendea, con Fialte istesso
Dalla corte passaro ambo alla Reggia.
Dan. Sì felice sarò, che tutti a gara
Non sol di Grecia, ma da più rimote
Parti del Mondo a contrastar pugnando
Vengon Principi Illustri il merto mio,
Il mio cor, la mia mano? . . . Ogni periglio
Della vita sprezzando a solo oggetto
D'acquistarmi in isposa? .. Oh troppo degni (*con entu-*
Siete dell'amor mio Giovani Prenci! . . .
Sì oggi son vostra. . - Oggi decida il Cielo
Del mio core il destin, sarò felice.
Ma che? Felice un cor chiamar io posso
La cui felicità sol dalla sorte
Pende, e non già d'amor? . . . Ma il Cielo fora
Alle mie brame ingiusto? . . . Ah no, contenta
Sono, e sarò mai sempre; al ciel somessa
Chino la fronte, e i suoi voleri attendo.

SCENA V.

Farnaspe, Adrasto, Olimpia, e Dette.

Farn. ECcoti Principessa un che desia
Possedere il tuo cor: La mia venuta
A queste terre, oggetto, fu soltanto
Per vincere il Torneo, per farti mia.
Adra. La tua Beltà, che non ignora il Mondo
Mi trasse in Argo, e dal destino aspetto
La sorte mia, onde mostrarti appieno
Il mio cor, la mia brama, il valor mio.

Da-

Dana. Di mia bellezza il merto, e i scarsi pregj
Che voi donate, altro non son che effetti
D'un alma generosa: Il cor v'è grato,
Madre, Regina, in questo dì la gioja
Tutta mi vince, e mi trasporta quasi
Tanto eccedendo, fuor de sensi miei.
Ma il Genitor dov'è? La figlia sua
Oggi a veder non vien? . . . Oh quanto deggio
Padre al tuo cor! tutta da te conosco
La mia felicità, la mia grandezza.
Prenci, Regina, Argene andiamo tosto
Un Padre ad abbracciar, che ben lo merta.

(*partono.*

SCENA VI.

SALA REGGIA CON SEDILI.

Acrisio, Clearco, Fialte, e Guardie, indi Filete Ambasciatore, ed Arsindo.

Acri. VEnga l'Ambasciator.
Fial. Pronto ubbidisco.
Acri. Siedi, ed esponi.
File. Invitto Rè, la lunga
Al mondo nota sanguinosa guerra,
Che tu coll'armi al mio Signor portasti
Ceda una volta omai; abbiano fine
Le grandi stragi, lo squallor, la fame,
In cui il popol da molt' anni avvolto
Geme infelice, e dall'inedia more;
D' umano sangue ancor fumante, e sparso
Giace il terreno, e sul terreno a rivi
Scorrendo le Città vicine, e i Borghi
Riempie di terror. La pace io chiedo

A voce del mio Rè, ch'e'l nome tuo
Tanto temuto dai guerrier più forti
Rispetta quanto rispettar si puote
Dal Mar d'Atlante ai gelidi Trioni,
Fin dove nasce il Sol; e dove more.
Le convenzioni della pace, e i patti
Da te li vuole, e tributario umile
Si rende ad Argo: Io in omaggio intanto
A te presento il giovinetto Prence
Il Figlio suo, il cui valor, il sangue
Già t'è noto abbastanza: Oggi correndo
Il giorno, in cui questa Città guerriera
In premio al Vincitor del gran Torneo
La Figlia tua destina, anch'egli brama
D'esser fra 'l stuol de' concorrenti ammesso.
Così ti parla il mio Signor, già dissi.

Acris. Triegua, Armistizio, Pace, e quanto chiede
Il tuo Sovran tutto a donar son pronto.
In quest'istante non il Re, ma il Padre
D'Argo conosca, e dalla Grecia impari
La grandezza del cor all'odio, al sangue
Nemico sempre. La risposta è questa.
Onde mostrarti poi, che Acrisio in vano
Parla giammai, vieni mio caro Prence,
(Si leva in piedi ed abbraccia il Prence.
Vieni al mio sen, che quale Figlio io t'amo.

Arsi. Generoso Monarca, il Fato mai
Ti sia contrario; un Nume sei in terra.
Quanto grato ti sono oggi mostrarti
Spero nel gran Torneo; l'arte, il valore,
Ogni possa userò per farmi degno
D'esser tuo Figlio, già che tal mi chiami.

Acri. Ambasciator vuò, che tu resti ancora
Le delizie a goder del Regno mio.
Allorchè il Sole poi il mar di nuovo
Abbandonando illustrerà la terra

Al tuo Signor farai ritorno, forse
Recando lieto con la pace insieme,
Che restò Arsindo Vincitor, che Sposa
Condurrà a lui mia Figlia, e che suo Figlio
Del soglio mio successor restando
Tributo fora al terminato Marte.

Arsi. Oh me felice appien, se il tuo presaggio
S'avverasse una volta! Il soglio tuo
Onoro, o Re, ma Danae assai più cara
M'è di qualunque Regno.

File. Invitto Figlio
Del mio Monarca, unico suo sostegno
A te s'aspetta, in te il poter esiste
D'acquistar quanto brami, e quanto vuoi.

Acri. Nulla di grande, e di pomposo manchi
A questa Reggia in giorno tal: Le tazze
Colme, e spumanti di Liquor cretensi
Invitino a giojr il popol tutto.
Sia pace al mio cor, invano tenti
L'invidia altrui di torre a me quel bene,
Che rende in terra gl' Uomini felici,
E che io a tutti augurando, al Cielo ognora
Mando fervidi voti, e i Numi adoro.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

LOGGIE REALI.

Danae , indi Argene.

Dan. APpena il vidi, ed un violento amore
Mi lacera così? . . . . .
Arge. Mia Principessa
Eccoti il foglio, che mi diè Fialte,
E che tu tanto desiavi: Sono
Ad uno ad un de' concorrenti espressi
Ivi i nomi, e la patria.
Dan. Arsindo anch'esso
Fra 'l numero si trova? oh me infelice!
Se escluso fosse.
Arge. Io no'l so dirti: Il foglio
Leggi, e vedrai.
Dan. *Adrasto di Micene* (*leggendo.*
Al soglio già da poco tempo asceso:
Farnaspe d' Itaca, del Xante Arbace,
Pentéo di Creta, Olinto, Argante, Alete,
Stenelo, Aci, Filandro, Arsindo oh caro?
Di Lidia Arsindo; ma perchè il suo nome
Infin notaro?
Arge. E che vuol dir mai questo?
Dan. Il primo esser dovea sul foglio ascritto,
Che tal si dee onor al suo bel volto.
Oh caro mille volte Arsindo!

SCE-

SCENA II.

Olimpia , e dette.

Olim. FIglia
Il Genitor t'attende, egli desia
Favellar teco, ogni poter cercando
Per renderti felice.
Dan. Io vado. (*parte.*
Olim. Argéne
Dimmi, tu che di Danae il cor conosci,
E che di tutti i suoi secreti a parte
La sola sei, or dimmi a quale mai
Fra tanti Prenci, che per lei desiosi
Oggi vennero in Argo inclina, e brama?
Arg. Non so dirti, Regina: Il brieve tempo
Alla scelta del cor non le diè luogo.
Son giunti appena, appena gli ha veduti,
Come tu vuoi, ch'ella fra tanti, tutti
Per forza, e per onor illustri, e grandi,
Giovin qual è in un'istante possa
Inclinare, e far scelta? Ella gli onora
Tutti del par.
Olim. Eppure appena giunse
Di Lidia il giovin Prence, Arsindo a queste
Arene, e che da lei fu visto, voce
Tosto si sparse in questa Reggia ch'ella
A lui inclini, e che per lui de' segni
Abbia dati d'amor troppo evidenti.
Di ciò parlar sentii Farnaspe, e Adrasto.
Arg. Io tutto ignoro: Sarà ver, ma poca
Do credenza a tal voce. Il cor di Danae,
Se fosse verità quanto tu dici,
Fora di già spiegato meco. A questa
Parte Danae ritorna.

SCE.

SCENA III.

Danae, e dette.

Dan. ARgéne, Madre
Venite meco a preparar già quanto
Per me fia uopo a comparir; Il Padre
Ora me'l disse: Il tempo stringe.
Olim. Andiamo. *(partono.*

SCENA IV.

Farnaspe, e Adrasto.

Adr. FArnaspe, se l'onor ti cale, in oggi
Mostra il valor: più volte so, che fosti
Ai Tornei della Grecia, e che restasti
Fra molti vincitor, ma tutta l'arte
Oggi adoprar convien, e ancor la forza,
Poichè del nostro onor tutto decide.
Farn. Il tuo parlare intendo, e donde venga
Il so pur troppo, e con ragion tu pensi.
Di Lidia il Prence a fronte nostra? .... Arsindo...
Egli che giovin inesperto ancora
Nell'arte dei Tornei tant'abbia ardire
Di disputar di una Regina il core?
Rabbia .... sdegno .... furor, tutto mi fiede
L'anima in petto .....
Adr. Così audace in pria
Di restar vincitor cerca co' vezzi
Sedurla? perchè poi allorchè tutto
Deciso sia, s'abbia à incontrar private
Liti fra noi?
Farn. Per or si taccia, Amico,
Poco induggio rimane; Allorchè il tempo

Della

Della Lotta sarà il grand'orgoglio
L'audacia sua, il suo valor a prova
Con l'arte d'avvilir si tenti, e in Lidia
Al Padre carco di disprezzi, ed onte
Torni confuso.

SCENA V.

Fialte, e detti.

Fial. IL Re, Prenci, v'attende.
Adr. Si vada a soffocar l'ira, e lo sdegno. *(partono.*

SCENA VI.

Acrisio, Clearco, e Guardie.

Clea. FRa Principi, Signor, par, che vi sia
Rivalità; in oggi bocca s'ode
Parlar contro d'Arsindo; il tuo favore
V'è chi dice, che goda; altri offendendo
Di tua Figlia l'onor dice che Arsindo
Di sedurla procuri, e che resia
Non si mostra quell'alma all'amor suo.
Acr. Meraviglia non è, se in tale incontro
S'ode parlar così; solita usanza
Delle Corti fu sempre: In breve spero
Il sussurrar cessato. I cenni miei
Dimmi, eseguisti?
Clea. Il mio dover compii.
La gran sala al momento illuminata,
Le mense, i cibi, i vini, ed i più dolci
Liquori della Grecia, i vasi d'oro,
Le tazze, i serici tappeti, e quanto
Ordinasti di grande, il tutto è pronto.
(Ancor non so del foglio mio la sorte. *(da se agitato.*

Da mille dubbi il cor sospeso pende . . . .
Ma pur il foglio nella stanza io stesso
Gettai secretamente, e già a quest'ora
Ritrovato sarà . . . . Ma Danae forse . . . .
Quasi mi pento . . . .)

Acr. Quale mai, Clearco,
Ti leggo in volto confusion? qual strano
Pensier t'agita il cor, e sì ti turba?
Posso saper?

Clea. Nulla Signor . . . . .

Acr. Confuso
E'l tuo parlar? dunque mi togli adesso
D'esser a parte a tuoi secreti il merto?
Spiegami la ragion di tanto affanno.

Clea. Nulla, ti dico, accertati.

SCENA VII.

Olimpia, e detti.

Olim. Mio Sposo
Di Danae nelle stanze in questo punto
Argéne un foglio ritrovò; L'autore
Da me s'ignora ancor.

Acr. Lo saprà Argéne,
E forse a te lo consegnò con arte.

Clea. (Maledetto destin io son perduto). (*da se.*

Olim. Tu mal t'apponi co' sospetti tuoi,
No di tradir non è capace, credi,
Argéne, o Sposo.

Acr. Il foglio a me: si legga.
Alla Figlia del Re, Danae vezzosa. (*leggendo.*
Un che t'adora occultamente invano
Questo foglio vergò; forse potresti
Rammentando il passato sovvenirti

Chi

Chi per te pena, e eterno amor ti giura.
Clearco che ti par? . . . . a te la cura
Lascio di ritrovare il reo.

Clea. (Respiro.
Nulla più di così certo saprai.) (*da se.*
Attento eseguirò quanto m'imponi.

SCENA VIII.

Fialte, e detti.

Fial. Signor, mentre dall'atrio a te venia
In terra un foglio a piè d'una colonna
Trovai, che tosto a te veloce il porto.

Acr. Qualche altro inciampo ritrovar leggendo
Combinato preveggo; il cor turbarmi
Si cerca. *A Arsindo il fier. Quello, che scrive*
In amor ti contrasta, e ancor, che resti
Nel Torneo vincitor, egli ti sfida
Fuor delle mura a singolar cimento
Al nascere del sol a piè del forte
Alto torrion, che la Città diffende.
Colà ritroverai il tuo rivale.

Fial. Che temerario ardir; che tracotanza!

Acr. Consiglio, o miei pensieri . . . . Fialte ascolta.
Innanzi'l tempo alla prefissa sfida
Dodeci condurrai de' miei soldati
Fuor delle mura all'appostato loco;
In aguato sien posti, e allor che arriva
S'incateni il Fellon, e a me si tragga.
Così vedrem, chi temerario tanto
Nella mia Reggia, e fin su gl'occhi miei
Ardisce minacciar: gl'ordini intanto
Gelosi custodite, e'l reo si scopra.

Fial. Della mia fede io t'assicuro: I cenni
Eseguirò.

Clea.

Clea. Vigile sempre al fianco
Ogn'or m'avrai; il mio Signor rispetto.
Acr. Amici, Sposa, andiam; sempre propizj
Mi siano i Numi, al cui poter tremendo
Cede ogni forza, ed il mortal vien meno. *(parto tutti.*

SCENA IX.

Arsindo, e Filete.

Ars. DAnae vedesti alfin? quale ti sembra?
File. Agl'atti, al portamento, ai vezzi, al brio
Nobile, e grande: al scintillar de' sguardi
Onesti, e belli dubitar mi feo
Se donna fosse, o dea; degno è 'l suo volto
Della premura altrui, dell'altrui stima.
Ars. Supera il cor d'assai il suo bel viso.
Una sol volta le parlai fin'ora, *(con dolcezza.*
Ma momento più caro io non potea
Desiderar; attonito, confuso
De' suoi begl'occhi innante io l'ascoltava.
Ah se sentissi con qual grazia esprime
I sensi del suo cor . . . teneri sensi!
Che ancor mi stanno in mente, e sempre parmi
D'udirli risuonar . . . . Io non ritrovo
Più in mè me stesso!
File. Che vuol dir? qual folle
Pensier ti turba il cor?
Ars. Non lo so dirti;
Solo il timor di perdere per sempre
L'oggetto del mio ben, m'agita il seno.
File. Prence, fa cor, che già le vie del Cielo
Oltre il mezzo trascorse, e che comincia
Il Sole a declinar; l'ora s'appressa
Che mostri quel valor, che tante volte
In campo aperto, o in singolar tenzone

Degno d'amor, d'invidia altrui, di gloria
Il vanto riportò, gl'allori, e i plausi.
Ars. Tutto decide un punto, e se fortuna
Mi batte avversa il più infelice io sono
D'ogni mortal: Nessun contento gode *(agitato.*
Al mondo mai, sempre si brama, e quando
A bramar si cessò, tutto si perde.
Voglialo il ciel, ma assai dispero, amico.
File. Non crucciarti, o Signor, che ciò è follia.
Gli animi grandi in così vil pensiero
Non perdono se stessi, e della sorte
Si ridono più volte; Amato Prence
In te rtiorna, e richiamar procura
L'estreme forze dal tuo cor sopito
Non dubitar, che vincitor sarai.
Ars. Potessi almen parlarle, anzi ch'espormi *(cruccioso.*
Al publico Torneo . . . . Potessi dirle,
Che l'amo, e che per lei, se vinto resto
Morirò dal dolor . . .
File. Vane querele,
Al vento sparsi inutili lamenti.
Tempo quest'è d'adoperar la forza,
Non di perder così vilmente il core,
Tu fai torto a te stesso, a Danae, al Padre.

SCENA X.

Fialte, e detti.

Fial. TUtto è pronto, Signor, solo s'attende
Che te dal numero guerrier; Acrisio
Vuol teco favellar, pria che tu vada
Coi Prenci a radunarti. Il mio Monarca
Vincitor ti sospira, e 'l popol tutto.
Ars. A momenti verrò. L'anima in petto
Tutta foco spirar, coraggio, e forza *(par. Fial.*

A tal voce mi sento . . . . Io più non temo.
Vieni, Amico, a veder come si vince. (*partono.*

SCENA XI.

Farnaspe, e Adrasto.

Far. ANdiamo, Adrasto a radunarci insieme;
Quasi l'ora è vicina. Arsindo fora
Uno de' primi, onde mostrarsi altero
Fra 'l numero de' Prenci.
Adr. Io credo presto
Le sue pretese di veder distrutte:
Vuò, che mi provi, e forse, forse; .... basta. (*partono.*

SCENA XII.

Gran Piazza per il Torneo con scalini e padiglione, onde sedere il Re, e tutta la Corte. Numero grande di musicali istromenti, i quali di tempo, in tempo dovranno farsi sentire.

Acrisio da una parte preceduto dalle guardie, Clearco, e Fialte. Dall' altra Olimpia, Danae, Argene portando in mano una tracolla di fiori, e Filete Ambasciatore.

Acr. VIeni, Figlia al mio sen; diletta Figlia
Quale in Isposo ti destina il Cielo
Principe illustre oggi vedrai; qualunque
Sia il vincitor del gran Torneo, fora
Degno della tua mano, e del mio soglio.
Ma che? ... In giorno tal, che 'l popol tutto
Fra 'l giubilo comun, e fra gl'evviva
Applaude ognor? ... Che in ogni fronte lieto
Ita scolpito il piacer, la gioja ride? ....

Tu, che di tutto sei la causa grande,
La delizia maggior, sul tuo bel ciglio
Io scorgo a forza trattenuto il pianto? ....
Dimmi, ... parla, ... che avvenne? ...
Dan. Ah, che se Arsindo (*da se.*
Non resta vincitor, Danae è infelice,
E infelice per sempre!
Acr. Il Sol tramonta.
Pronti saranno i Principi Guerrieri.
Venga a seder ognuno al fianco mio.
Olà, si dia della gran Lotta il segno.
(*Vanno tutti a sedere. Mentre si suona entrano*
(*tutti i Principi, e Scudieri, e si chiude la bar-*
(*riera. Dopo breve spazio cessano i suoni.*
Principi illustri, e grandi a me non solo,
Ma dove Febo co' suoi raggi il mondo
Indora, già con cento bocche, e cento
De' merti vostri, ovunque il grido sparse
La fama veritiera: Eguale in oggi
Sarà la sorte, ma ciascun mostrando
La forza del suo cor, fortuna forse
Deciderà. Principio omai si dia.
(*Suonano gli istromenti, e tutti con ordine com-*
(*battono. Arsindo gli vince tutti. Terminata la*
(*Lotta.*
Ars. Ho vinto alfin! (*con trasporto.*
Dan. Oh me felice!
(*Prende i fiori di Arg., e gli getta ad Ars.*
Ars. Padre ....
Acr. Vieni fra queste braccia, o degno Figlio ....
Ad onorar il vincitor si vada.
(*Partono tutti a suoni di stromenti.*

Fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

LOGGIE REALI.

NOTTE AVANZATA.

Adrasto , e uno Scudiere .

Adr. IMpossibile ancor, quanto più penso,
Che Arsindo tanti giovin forti , e prodi
Esperti tutti al guerreggiar d'Atleta
Abbia vinti mi par : Se da' miei colpi
Estremi il ferro innavvedutamente
Non mi cedea, sarebbe stato forse
Vinto, e abbattuto; Ma se il primo colpo
Fallito andò, bastante forza al certo
Il secondo a parar non fora in lui.
Io tutto tenterò, e se non giova
L'arte, e la forza, adoprerò l'inganno.
De' suoi trofei non andrà guari altero,
Ne del suo amor giubilerà: da rabbia . . . .
Sdegno, . . . furor . . . . tutta mi sento in petto
Respirar l'alma. . . . Il tempo vola . . . assai
Già la notte trascorse, e par, che ceda . . . .
Scorta fedel, non ti smarrir, vien meco
E col favor del bujo t'assicura. (*partono.*

SCE-

SCENA II.

GIORNO.

Farnaspe , e Clearco .

Clea. COsa brami, o Signor, eccomi al cenno
Farn. Giunto al meriggio il Sol verso i miei Stati
Voglio partir; i doverosi offizj
Devo prima prestar al tuo Monarca,
E alla Regina tua.
Clea. D'Olimpia intanto
Potrò condurti , e quando Acrisio sciolto
Fora da gravi cure, allor potrai
Da lui prender partenza.
Farn. Io più non posso
Soffrire il mio rival, se qui rimango:
Di Danae il volto m'è cagion d'affanno. (*partono .*

SCENA III.

AMENO GIARDINO.

Danae , ed Argéne.

Dan. ARgéne osserva questo fior novello,
Che dal materno stelo il trassi appena
Quanto spira d'odor soave, e grato... (*con dolcezza.*
Quali concenti d'armonia perfetti
S'ode da quella parte? . . . . intendo adesso,
Gl'augelli tutti i lor piaceri a gara
Esprimono di me . . . . Vedi il ruscello
Come limpido scorre, e i piedi bagna
Ai fior, all'erbe, ed alle piante nutre
Il sen fecondo, e le dà moto, e vita.

Tutta

Tutta ride per me la terra, e'l cielo . . . ,
Il Sole . . . . Il Sol per fino in questo giorno
Più chiaro splende sul suo cocchio aurato , . . ,
Tutto di gioja il cor rapir mi sento.
Arg. Odo gente venir.
Dan. Chi sarà mai?
Arg. Arsindo viene a te.

S C E N A IV.

Arsindo , e dette.

Ars. Posso una volta
Vaggheggiare quel bel, che m'innamora!
Dan. Oh mio tesor . . . mio ben . . . mia vita.
(andandole incontro con tenerezza,
Ars. Alfine
Il Cielo secondò i voti miei;
Oh me felice!
Dan. Oh caro tu non sai
Quanto costi al mio cor? qual cruda pena
Provai per te finora.
Ars. E in me il timore
Di perderti per sempre, anima mia,
Mi fea gelar entro le vene il sangue.
Dan. Se mostrar ti potessi in questo punto
Il giubilo del cor, oh dio! Arsindo
Quanto piacer tu proveresti ancora!
Ars. Questi non sono ad un'amante nuovi,
E ignoti segni, e chi ben ama tutti
Gli sente a prova, e si compiace, e gode.
Dan. Adorato mio ben, . . . mio cor . . . per sempre
Tu mio sarai, . . . io sarò tua . . . Ma oh dio!
Quale ad un tratto in sen palpito io sento! . . .
Forse esprimendo d'esser tua il Fato
S'oppone? e'l Cielo il nostro puro amore,
La sacra fè rigetta?

Ars. Ah non turbarti
O cara, il gran piacer già quest'effetto
Move nel sangue, e per il sangue al core
Passando assale, e'l palpito produce.
Dan. Sì .... è ver? dunque m'acchetto. Eppure il core
Non ho contento ancor: della passata
Notte terribil sogno mi frastorna
La mente a segno tal, che quasi oh dio!
Sulla comun felicità, sul nostro
Puro, e tenero amor dubbia mi rende.
Ars. Non dare ascolto a sogni. Idee fallaci
Liete tal'or, tal'or funeste in mente
Ti caccieranno, e se tu fisso poni
Pensiero a queste sempre l'alma avrai
Piena d'affanno, e di perdente speme
Ingombra: mentre altro non sono i sogni,
Che imagini del dì guaste, e corrotte:
Prender da questi non lasciarti, o cara!
Dan. Odi come sognai. Era in quiete
Dopo il Torneo, e le festive mense
La Città tutta, e cheto in ogni parte
Correa il silenzio a conciliare il sonno.
Nella mia stanza chiusa, e sulle piume
Posava dolcemente il fianco. Ognora
A te, mio ben, pensando, mi parevi
Presente agl'occhi a palesarmi i veri
Affetti del tuo cor, sicchè più volte
Ripiena d'illusion, senza avvedermi
Stesi questa mia destra ad abbracciarti,
Ma vuota ritornò la destra al seno.
Della Triforme Diva i rai lucenti
Dalla finestra allora penetrando
Mi coprivano il letto, e già Morféo
Colla man dell'oblio giva spargendo
Sulle pupille mie a poco a poco
Li papaveri suoi, ed al riposo

Passai soavemente: A dirlo solo
Mi fa tremar, quando d'udir mi parve
Voce, ma voce d'Uom, che quasi fosse
Già vicino a morir; era sì fioco
E tremolante il suon, che mi dicea:
Danae.... Fuggi.... Le piume lascia.... il tempo
Di riposo non è .... il tuo periglio
Non vedi ancor? ... Fuggi ... ripete *fuggi ....*
Indi più non l'ascolto. A quella parte
Onde venia il rumor volgo l'orecchio
Per qualche istante immoto, e per un braccio
Afferrare mi sento; allora corse
Gelido il sangue per le vene al core, ...
Mi lasciano le forze, e più non reggo ....
Dalla mia stanza a un tratto strascinata,
E condotta mi vedo al bujo orrendo
D'antro profondo, e si tentava a forza
Colà serrarmi .... Ahi che terribil vista!
Volea gridar, chiamar volea soccorso,
Ma mi sforzava in van, che già l'ambascia
Mi chiuse in seno alle parole il varco.
Fra la smania, e la tema alfin s'apriro
Queste mie luci ancor di pianto asperse.

Arsin. Tel dissi pur, ch'offuscano la mente
Le sognate dall'Uomo illusion vane.
Non rattristarti il cor; pensier sì tetro
Spargi d'oblio: Pensa, che pria, che Febo
Torni di Dori a riposar nel seno (*con dolcezza*,
Ci vedrà uniti in sacro nodo; pensa,
Che i miei voler dai tuoi voler disgiunti
Saran giammai; ch'il sangue mio, la vita
Da questo punto è dono tuo ... Ah pensa,
Che tutta sovra te, Danae, ho riposta
La mia felicità; che un'ombra sola,
Che di duolo ti copra, acerba pena,
Fiero cruccio mortal quest'alma mia

Bar-

Barbaramente affligge .... In Cielo i Numi
Vegliano sul destin, il nostro amore
Proteggeran, sarem felici omai.

Arg. Par, che s'appressi alcuno.

SCENA V.

Olimpia, e detti.

Olim. DAnae, Figlia
Ove sei? (*uscendo.*

Dan. Cara Madre, eccoti Arsindo
L'unico oggetto mio, il caro Sposo.

Ars. Regina in questo baccio in me comprendi
(*baccia la mano.*
Un Figlio tuo, che nella Madre istessa
La Figlia adorerà.

Olim. In quest'amplesso
Conosci, che qua Figlio ora t'accetto.

SCENA VI.

Clearco, e detti.

Cle. DAnae, Arsindo, d'abbracciarvi Acrisio
Desia entrambi. (Ecco il rival felice. (*da se.*
Quanto è bella colei. Solo in vederla
Straziar mi sento il cor da fredda mano.)

Dan. Fra le braccia del Padre, o Arsindo vieni
Quell'alma a consolar tanto amorosa.
(*Danae, Arsindo, e Clear. partono.*

Olim. Argéne, che ti par? Cuori più dolci
Unir potea il Ciel? S'amano entrambi
Con egual tenerezza.

Arg. Un tale amore
Sia eterno fra di lor; così lo spero.

Olim.

Olim. Già sulle Navi alla partenza pronte
Per ordine del Re, d'argento, e d'oro,
Gemme, e tesori son le prore gravi.
Tu ancora partirai verso la Lidia
Co i Figli miei.
Arg. Pena d'Argéne al core
Sarebbe Danae abbandonar, contenta
Coi Sposi partirò, purchè sia meco
Sempre la Figlia tua.
Olim. Vicina è l'ora
Dell'imeneo felice; il Tempio s'apre (*verso la scena.*
Per preparar quanto fia d'uopo ai voti.
Ritiriamoci intanto.
Arg. Andiam, Regina. (*partono.*

SCENA VII.

LOGGIE REALI

Acrisio, Clearco, Farnaspe, e Guardie.

Acr. DEh resta, o Prence, ad onorar per poco
La Corte mia; al nuovo dì potrai
Con più prospero vento ai patrii Lidi
Dirigere le prore.
Far. Un Re sì grande
Non merta una ripulsa, a te mi rendo.
Acr. Così vedrai, come di Grecia è l'uso
Fra'l popolo, fra i grandi, e fra i ministri
A celebrar d'Imene i sacri riti.
Il culto degli Dei in Argo sempre
Acrisio rispettò, poichè de' Regi
Sono sostegni in terra. Al tuo partire
Perchè tuo Padre, perchè Enon già sappia,
Che Acrisio non scordò quanto per lui
Sudò nell'armi, ed al suo soglio accrebbe
Fasti, e ricchezze, sulle Navi carco
Di quanto il Regno mio fecondo abbonda

Il Padre tuo a rivedèr n'andrai.
Farn. Di generoso cor atti sublimi,
Troppo m'onori o Rè.
Acr. Clearco, udisti?
Tutto sia pronto alla partenza sua.
Ma che? . . . . . .

SCENA VIII.

Fialte, che conduce Adrasto, e lo Scudiere incatenati, e detti.

Adr. (BArbare stelle!)
Farn. O Cielo!
Fra le catene Adrasto!
Fial. Al noto luogo
Come imponesti io mi trovai: Appena
L'aurora incominciava i monti; e i colli
A biancheggiar, che Adrasto, e'l suo Scudiere
Vennero al varco; I miei Soldati allora
Dall'aguato sortiro, e entrambi tosto
Incatenar, che al tuo cospetto innante
Per ordin mio condotti sono.
Acr. Adrasto
Così m'onori? . . . . Così osservi, o Prence,
Dell'ospitalità le Sacre Leggi?
Cosa dirà Micene allor che intenda
Quanto di fellonìa nella mia Corte
Il suo Signor, a cui soggetta pende,
Temerario tentò? I comun dritti
Delle Leggi usurpando, e quei del Cielo? . . .
A qual pena soggiaci or non t'accorgi?
Adr. Signor . . . . .
Acr. Taci, e da me come si dee
Genti, e Nazioni a governar impara.
Sulle tue Navi di catene avvinto

Potrei mandarti al popol tuo, che tanto
Esige, e forse più il delitto; pure
Il mio cor, la clemenza in questo giorno
Non lo vuole da me, anzi m'impone
Che libero ti lasci, e che mi scorda
Di tant'oltraggio. Or tu comprendi Adrasto (*lo sciolg.*
Meglio qual sia d'un Rè Legge, e dovere.
Farn. Che nobile pensar.
Adr. Io son confuso.
Lascia, o Signor, che sul momento io parta.
Acr. Nò: vuò, che tu rimanga, io te'l comando;
E vuò, che veda qual onor ti renda
D'Argo il Monarca in questo dì.
Farn. Oh esempio
Di sublime grandezza, e di virtude!
Acr. Con Farnaspe venisti in questa Corte
E con Farnaspe scioglierai di nuovo
Le vele al vento, e tornerai felice,
Che così bramo, a riveder tuoi Stati.
Entrambi a piacer vostro andar potrete
Dalla Regina, e da mia Figlia ancora.
Fialte, Clearco i passi miei seguite. (*partono.*
Adr. Oh vergogna! oh rossor!
Farn. Che mai facesti? (*part.*

SCENA IX.

Filete, e Arsindo confuso.

Fil. OH Padre degno di così gran Figlia!
Le nostre Navi di Tesori, e Gemme,
E di quanto il terren di Grecia dona
Per volere del Rè pesanti, e carche
Alla mole del Mar potranno appena
Reggere nel cammin; altre due Navi
Alle nostre congiunse, e queste ei vuole

Per

Per scorta tua, pel seguito festoso,
Onde portarti alla tua Patria in seno.
Che dirà il Padre tuo allor che veda
Oltre la pace, che desia sì tanto,
D'onor, di gloria, di ricchezze pieno
Te colla Sposa ritornar? La Corte
Il Popolo, i Soldati, e'l Regno tutto
Che altro finora per cagion di Guerra
Che carestia soffriro, a piedi tuoi
Piangeranno di gioja, ognor gridando
Te suo liberator, sostegno, e Padre.
Ars. Non son felice ancor, tetro pensiero
Per la mente mi passa, e l'alma mia
Conturba, e scuote in modo tal; che quasi
Mi fa impazzir. Il caso, che poc'anzi
D'Adrasto udii, che mi sfidava a morte . . . .
Altro amator, che a Danae si cela
M'agitan troppo, e presagir mi fanno
Accidenti per me funesti, e strani.
File. Confuso sempre avrò a vederti, o Prence,
Causa non hai, onde così turbarti?
I passati accidenti rammentando,
Forse sospetti, che ti sia spergiura
Danae, e infedel?
Ars. Pria m'inghiotta il suolo
Che di lei sospettar . . . . Quel core amante
Spergiuro a me? a me infedel! Fai torto
A lei, a me, a immaginarlo solo.
File. Dunque sarà . . . . .

SCENA X.

Fialte, e detti.

Fial. SIgnor, Danae smaniosa
Di te ricerca, e senza induggio alcuno

Vuol,

Vuol, che ti tragga a lei.

Acr. Teco, o Filete,
A momenti sarò. (*parte con Fial.*

Fil. Per quanto studi
Del Prence il cor, non lo conosco ancora. (*parte.*

SCENA XI.

SALA.

Danae, ed Argéne.

Arg. DAnae, non t'affannar tra poco Arsindo
A te verrà, già pochi istanti sono,
Dacchè veduto fu in questa Corte
Con Filete parlar; Fialte istesso
M'assicurò: Non dubitar:

Dan. Argéne
Tutto mi fa temer; potrebbe Adrasto
Nuove insidie tramar alla sua vita;
Troppo fiero è quel cor.

Arg. Eccoti il Prence.

SCENA XII.

Arsindo, e dette.

Ars. DAnae, che vuoi?

Dan. E tu lo chiedi? . . . ingrato!
Lungi dagl'occhi miei sempre in periglio (*con trasp.*
Ti credo, o caro, e tu così mi lasci;
M'abbandoni così?

Ars. Al Porto andai
A visitar le Navi, onde sian pronte
Al nuovo giorno a veleggiar per Lidia,
Sopra portando quell'amato peso (*con dolcezza.*
Tan-

Tanto degno d'amor . . . . Danae istessa.

Dan. Col tuo bel cor non sovverchiar quest'alma
Che al fianco tuo ogni tesor disprezza.

Ars. Unico oggetto sei della mia gioja,
Il trasporto maggior de' miei piaceri.

Dan. I tuoi piacer coi miei piacer confondi . . . .

Ars. Mio ben, mio cor . . . Io deggio andar per poco
Lungi da te, dal Padre tuo Filete
M'attende.

Dan. Arsindo, oh dio! quanto mi pesa
Il doverti lasciar, benchè sia breve.

Ars. Danae consola, o Argéne; Danae... Addio. (*parte.*

Dan. Poco a penar mi resta, il Ciel felice
Mi renderà una volta.

Arg. Acrisio parmi
Venir a questa parte, Danae andiamo.

Dan. Il Padre mio, ... ad abbracciarlo io vado. (*parte.*

SCENA XIII.

LOGGIE REALI.

Clearco solo.

Clea. DAnae a veder mi resta poco ancora.
Da stolto amai, e la caduta mia
Pria non conobbi, e conosciuta poi (*con forza.*
La causa ad evitar non fui più in tempo.
Qual mezzo troverò a scior capace
I duri lacci, i nodi, e le catene, (*con dolcez.*
Onde mi è avvinto il cor, se i lacci, e i nodi
Sono i suoi vezzi, i fulminanti sguardi,
La grazia, il volto, e la beltà del core.
Misero me!

SCENA XIV.

Acrisio con Guardie, e detto.

Acr. CLearco a me chiamasti
Il Ministro del Ciel?
Clea. Egli a momenti (*alquanto confuso.*
A tuoi voleri, in questo luogo istesso
Sarà disposto.
Acr. Sulle amiche Navi
Si trasportò finor quanto commisi?
Clea. Sono di tutto carche, e pronte stanno
L'onde a solcar, a cui Nettuno impera.

SCENA XV.

Il Sommo Sacerdote, e detti.

Sac. MOnarca invitto, ecco al tuo cenno umile
L'interprete del Ciel, il suo Ministro.
Che vuoi? che brami?
Acr. O Sacerdote Sommo
Del gran Dio della Grecia, il santo, il grande
Tuo ministero oggi prestar tu dei:
La Figlia mia, che per destin del Cielo
Di Lidia al Prence sarà Sposa innanzi
All'Ara in questo dì, tutto al gran uopo
Fà, che sia pronto, e a scieglier ti prepara
Le Vittime più pure al Sacrifizio.
Sac. Oggi del Sommo Nume il santo culto
Si venera da me, l'annuo correndo
Giorno festivo, in cui da miei Ministri
Di più vittime il sangue a piè dell'Ara
Si versa in sacrifizio. Il Tempio è aperto.

Quan-

Quando che Febo i suoi destrier lentando
Avrà del mezzo dì toccato il segno,
Tutto al gran voto sarà pronto. Il Cielo
Begnigno sia, e sian propizj sempre
Gl'augurj suoi. (*parte.*
Acr. Quanto rispetto esige
Quella presenza mai. Clearco segui
I passi miei. (*parte.*
Clea. L'affanno il cor mi strazia. (*parte.*

SCENA XVI.

Arsindo, e Filete.

Ars. ANdiam Filete al Tempio, ove fra poco
La mia felicità a piè dell'Ara
Compirassi una volta, ancorchè il core
Mi presagisca male, e insin la speme
Co' palpiti mi tolga, e mi tormenti.
Fil. Strano pensar! e quando fine avranno
Coteste tue chimeriche follie?
In te ravvisa omai di Lidia il Prence,
E d'Argo il successor a Danae Sposo.
Ars. Mi resta a paventar più che non credi. (*part.*

SCENA XVII.

Gran Tempio con Ara piena di fiori, e Statua del Nume. Il Sommo Sacerdote ed altri due Sacerdoti che fanno diverse cerimonie. Entrano con ordine Arsindo, Danae, Acrisio, Filete, Olimpia, Argéne, Adrasto, Farnaspe, Clearco, Fialte, e Guardie.

Terminate le cerimonie il sommo Sacerdote dice:

Sac. ALti Numi, e supremi, il cui potere

Tanto s'estende su i mortali in terra,
Oggi vi piaccia d'accettar due cori
D'amor, di fé congiunti in nuzial nodo
A piè dell'Ara vostra: A me si tragga
La Vittima già pronta, e'l sangue versi
(*conducono i Sacerdoti la Vittima.*
In mezzo al fuoco, onde purgato resti
Per espiar del Sacrifizio santo
Il comun voto. Della fede un segno
Del Toro è la bianchezza, e questa pura
(*accennando il Toro.*
Si mantenga fra loro eternamente;
Benchè talvolta, e ciò non fosse mai
Che sciolto il freno ad un capriccio insano
(*con entusiasmo verso il Cielo.*
Più non conosce l'Uom ragione, o legge:
Sedotte Spose, ... Talami macchiati, . . .
Spergiuri, . . . tradimenti, . . . e violenze, . . .
Truci delitti . . . oh dio! quale la mente
Tetro pensier m'ingombra, e mi trasporta . . . .
Numi, prostrato i voler vostri adoro.
Sposi venite, e si compisca il voto. (*verso i Sposi.*
(*S'avvanzano li Sposi all'ara, e stando il*
(*Sacerdote colla scurre alta per uccidere il*
(*Toro, in mezzo ai lampi, e ai tuoni cade*
(*un fulmine che rovescia l'ara a terra.*

Sac. Oh Numi!
Dan. Oh Ciel!
Ars. Oh orror!
Acr. Io son stordito.
(*partono tutti pieni di confusione.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

LOGGIE REALI.

Acrisio, Clearco, e Guardie.

Acr. Io tremo . . . Oh dio? Del Fulmine improvviso
All'orecchio mi suona ancor lo scroscio (*agitato sempre.*
Che mai sarà? Forse sdegnati i Numi
Abborriscon tal nodo, e con tal voce
Parlano al cor dell'Uom? Io non comprendo
Del fatto il ver; interpretar bisogna
I misteriosi arcani, e degli Dei
Ai voleri piegar l'altera fronte.
Quali a svolger la mente idee funeste
Mi scieguono tuttora, e nelle vene
Il sangue mi s'agghiaccia, e 'l cor mi stringe? . . .
Se reo son io di delitto, il cielo
Tutta versi sù me l'ira, e lo sdegno,
Ma salva Danae almen, e Arsindo sia . . .
Ma che farò? Io dal timor compreso
Non ritrovo ragion, non so in qual parte . . . . .
Il Sacerdote, che per ordin mio
Nel Tempio ritornò, molto ritarda
A presentarsi a me? Ignoto forse
L'oracolo divino anche a lui fora?
Oppur non torna, onde al mio cor non voglia
Nuovi affanni recar?

Clea. Signor deh cessa
D'affligerti così; troppo tu immergi
Vivamente nel duol l'alma smarrita.
Qual colpa, qual'error tu commettesti,
Onde abbi a dubitar d'esser tu reo?
Un Rè clemente, un Rè pietoso, e grande,
Qual sempre fosti, come vuoi, che i Numi
T'abbiano in odio, e con tremendi colpi
Voglian sfogar sul capo tuo lo sdegno?
Acri. L'uomo talvolta non si crede reo,
Perchè 'l delitto suo del Mondo in faccia
Chiaro non è, ma nulla al ciel stà ascoso,
E 'l ciel per impensate vie punisce.
Clea. A momenti saranno i dubbj tuoi
Dal Sacerdote rischiarati, e sciolti;
Poco tardare ei può: Eccolo appunto.

SCENA II.

Il Sommo Sacerdote, e detti.

Acri. O Interprete del Ciel a me t'accosta,
E toglimi dal sen quel crudo affanno,
Che tanto l'alma mi conturba, e preme.
Oh dio! Che 'l volto suo nuove sciagure
Mi presagisce al cor, e'l cor mi strazia.
Sace. Oh fato! Oh sangue! Impallidisci, e trema.
Per tuo voler, per mio dovere ancora
A interpretar de Numi i santi arcani (*con voce forte.*
Al Tempio andai. Sui liminari appena
Giunsi, che tosto quel recinto intorno
Atra notte circonda, e più non lascia
Luogo a veder: In mezzo al buio il piede
Cerco portar all'ara e all'ara in fine
Giungo confuso; Le ferrate porte
Su' cardini crollar dietro mi sento;

Mi prostro al suolo, e al balenare allora
D'infocata meteora strisciando
Altro fulmin cadeo a piedi miei... (*con agitazione*
Alzo le mani al ciel, replico i voti ....
Oh orror! I bianchi lin, che sempre puri
Copron dell'ara il Santuario, e'l Nume
Di sangue intrisi si spezzaro in mezzo.
Tace per un istante il ciel, e intanto (*placido.*
Par che rischiari il Tempio: Al Dio rinnovo
Preghiere, e voti, e rendo grazie .... Quando
All'improvviso frà baleni, e tuoni,
Da orribil terremoto il suolo scosso
Notte più buja ne circonda intorno ... (*con agitazione.*
Sciegue il suolo a tremar; frequenti lampi
M'abbagliano la vista, e'l tuon orrendo
Mi riempie di terror, m'agghiaccia il sangue...
Quando alla fin con un novello scroscio
D'un fulmine, che cadè la gran cortina
Sul tripode s'aprìo, e li tremendi
Arcani sciolse in questa voce espressi.
Leggi mio Rè; impallidisci, e trema. (*dà il foglio.*
Acri. Che mai satà? Si legga, oh dio! Quai sensi...
Dell'Avo l'uccisor sarà'l Nipote? (*leggendo.*
Oh ciel, che intesi mai, qual cruda voce
Sul core mi piombò, l'alma mi scosse?
Che far io deggio in tale stato mai?
Consiglio, o gran Ministro in tanto affanno
Al mio pensier, all'alma mia agitata
Se vuoi, mi dona, io ti scongiuro ... Padre; ...
Padre io sono il più infelice al mondo.
Sace. Interprete son io de'Numi in terra (*grave.*
Non consiglier; de Satrapi del Regno,
De Primati, de Grandi, e de Ministri,
Che tante volte col consiglio loro
In pace, e in guerra ti giovaro a prova
Il congresso raduna, e a lor t'affida.

Presto vedrai da dubbj tuoi la mente
Turbata tanto, svillupata, e sana.
Agl'affari di stato han quei la cura;
Io del ciel son Ministro, e Sacerdote.
Acri. Ebben de' Padri, de' Primati, e Grandi
Farò 'l congresso radunar, ma almeno
Colla presenza tua il gran consiglio
Assisti, e onora, o Sacerdote Sommo.
Sace. Lo vuole il mio Monarca;... Il suo comando
Fora da me ubbidito.
Acri. Acrisio mai
Te 'l comandò, ma te ne priega adesso.
Sace. Al consiglio verrò. Al Tempio io torno (*grave.*
Fervide a rinnovar preghiere, e voti. (*parte.*
Acri. Che ne dici Clearco? Eccoti come,
E in qual ambascia fiera il tuo Monarca
Ora si trova? ... Oh quanto de mortali
E' fallace il destin! Io che credea
D'esser felice, in un sol giorno come
Dalla felicità passo al cordoglio,
All'affanno, al dolor, e quasi a morte?...
Io più induggio non vuò; tosto il Senato
Fà radunar: I Principi stranieri
Venghino anch'essi al gran congresso, e 'l Mondo
Così sia spettator della mia legge. (*parte.*
Clea. Misero Rè! A quale stato sei. (*parte.*

SCENA III.

Arsindo, e Filete.

Arsi. OR che dirai Filete, i miei presaggi
Forse non s'avverraro? Il cuore in petto
Co' palpiti abbastanza mi spiegava
Delle sciagure mie il tristo fine.
File. Ancor non sai l'oracolo divino
Cosa parlò? Forse potrebbe ...

SCENA IV.

Fialte, e detti.

Fial. IN questo
Foglio, che 'l mio Signor a te spedisce
Leggi gl'arcani sensi. (*da il foglio.*
Arsi. Oh dio! Che lessi (*legge*
Ecco deciso il mio destin per sempre.
Leggi, o Filete. (*da il foglio a Filete.*
File. Ancor non sai cosa abbia (*leggendo.*
Deciso il Rè?
Fial. Tosto in Senato i Padri
Fa radunar, dal lor consiglio aspetta
Il Giudizio, e la Legge: anzi v' attende,
Onde voi siate spettatori istessi
Di quanto sortirà dalle lor menti. (*parte.*
File. Anco a sperar ti resta.
Arsi. E se da Padri
Decisa fosse, onde sia salvo Acrisio;
Di Danae la morte, e sul momento
Io dovessi partir verso i miei Lidi,
Cosa farei allor? Quale consiglio
Tu mi daresti?
Arsi. Ora non siamo al caso;
Risveglia intanto i tuoi pensier funesti
E all'avvenir lascia di ciò la cura.
Arsi. Oggi deciderà di me il consiglio,
Ed io sarò presente al mio destino?
Oggi Danae sarà forse a me tolta? ...
E tolta a me per sempre, ed io in pace
Soffrirò la cagion de' miei tormenti?...
Ah nò ...

SCENA V.

Danae Olimpia, e detti.

Dan. ARsindo mio tesor; che tale (*affannosa.*
Mi lice ancor chiamarti, i santi arcani
Del ciel sapesti? E qual del Padre mio
Sia il voler? ... A quale passo estremo
La sorte mia, il mio destin va incontro?
Olim. Danae, figlia trasportar dal duolo
L'alma deh non lasciar, raggio di speme
Ancora vi rimane, e'l tuo destino
Non è deciso appien: Forse il Senato,
(Che sempre saggiamente il suo consiglio
Al popolo mandò) potrebbe in parte
Trovare il mezzo, onde appagare il cielo,
E render te col Prence tuo felice:
Dan. Vane lusinghe! Il cor, quanto d'infausto
Immaginar si può, tutto mi dice ....
Ma quel, che più mi pesa, e più m'accora
E' il perdere il mio Prence, il caro Arsindo.
Arsi. Danae non tormentarmi più; la pena,
Che lacera tuttora acerbamente
Quest'alma mia, nelle tue pene istesse
Si fà maggior! ...
Dan. Chi mai creduto avrebbe,
Che il nostro amor sul più bel punto fosse
Sovvertito così in duolo, e in pianto? ...
File. Danae, non t'avvilir, il cielo forse
Sotto ombra del dolor ti vuol felice.
E tu Prence fà cor; Da padri ancora
La legge non s'udìo; Dannata a morte
Non è finor la Sposa tua... In terra
Al nascer suo tutto par grande all'uomo,
Ma quando poi a annalizzar a fondo
La causa negl'effetti egli s'interna,

Conosce l'error suo, e quel che pria
Tanto stimò, poco lo cura in fine.
Più maturo consiglio a te s'aspetta,
E anzi che disperar vedi la causa.

SCENA VI.

Fialte, e detti.

Fial. DAnae, Regina, del Rè vostro udite'
Il sovrano comando. *Arsindo sia*
Tosto da lei disgiunto, e più non possa
Andare a lei, finchè il Senato sciolto
Non abbia il grande arcano; ed ella poi
Nelle sue stanze aspetti i Regj cenni.
Filete, e Arsindo ambo li vuole Acrisio
Al congresso onorar, onde ben giusta
Conoscano a ragion quella sentenza
Che da Padri uscirà in pien Senato.
Tosto eseguite quanto il Rè v'impone.
Dan. Oh me infelice! Addio mio caro Arsindo.
Arsi. Addio... mio cor... Oh colpo innaspettato! (*par.*

SCENA VII.

Farnaspe, Adrasto, e Clearco.

Adr. DUnque mi narri il ver?
Clea. Anzi v'attende
Al congresso il mio Re, onde voi siate
Giudici, e testimon del suo Decreto. (*parte.*
Adra. Farnaspe udisti; Oh quanto mi trasporta
Fuori il piacer! Il nostro Eroe una volta
Avvilito vedrem, da queste spiagge (*con scherno.*
Dirigendo le prore ai patrj lidi.
Farn. Ansante; ... delirante... e furibondo
Parmi vederlo raggirare intorno
A questa Reggia. La baldanza sua

Già sparrita sarà. Or son contento.
Adra. Ai nuovi albor potrem spiegar le vele,
Giacchè propizia la stagion si rende.
Farn. Andiam intanto a visitar in porto
Se le navi son pronte.
Adra. Andiamo Amico. (*partono.*

SCENA VIII.

SALA.

Danae, e Argéne. Danae seduta su d'un soffà.

Dan. ARgéne, il mio destin non anco uscio
Dai Padri, e dal Consiglio? Ovver mel taci
Per non straziarmi il cor? ... Mio caro Arsindo
Io più non ti vedrò? ... Il colpo acerbo
E' vicino a scoppiar! ... E già lo sento
Tutto sù me cader! ... Tu partirai
Da queste arene, e'l nome mio appena
Ricorderai... Oh dio! ... Un giorno forse
Ad altra sposa in braccio adorerai... (*svenuta cade.*
Sì... Ad altra sposa in braccio... Io più non reggo...
Arge. Mia Principessa ...
Dan. Arsindo;... Dove sei? ... (*sollevandosi un poco.*
Arge Danae, chi sa, forse a momenti il Prence
Tu rivedrai, non è deciso ancora.
Da. Lo rivedrò a momenti!... Il caro Arsindo... (*affannosa.*
Ah che il mio cor tutto al contrario sente....
Per consolarmi tu così favelli
O Argéne, meco, d'addolcir tentando
Del fato mio la dispietata sorte ...
Ma che! ... Si tarda ancor ad annunziarmi
La morte... non ardisce alcuno?... Io stessa, (*con imp.*
Più non posso soffrir sì lungo induggio
Io stessa andrò del mio destino incontro. (*parte corr.*
Arg. Mia Principessa, Danae, ove mai corri? (*la seguita.*

SCE.

SCENA IX.

Sala Reggia per il Consiglio con Trono da un lato, e con sedie ordinate.

Acrisio, Clearco, Fialte con guardie da una parte. Il Sacerdote, Satrapi, Farnaspe, Adrasto, Arsindo, e Filete dall'altra. Acrisio va in Trono, e siede, e tutti per ordine vanno a sedere.

Acr. PAdri, e Grandi, che del mio Soglio sempre
Foste scorta, e sostegno, e in pace, e in guerra
Col consiglio giovaste, oggi si tratta
D'un grave affar ... Del vostro Re la vita
Oggi è in periglio, e ve l'annunzio io stesso:
Questa è rimessa in voi; a voi s'aspetta
Se v'aggrada il salvarla. In pria leggete
(*passa ad ognuno il foglio.*
De Numi i santi arcani, a me spediti
Per bocca sua. Di rammentar vi piaccia
(*accennando il Sacerdote*
Come finor su questo Soglio assiso
Il popol governai, quanto coll'armi
Sudai in Guerra, e a questo Augusto Regno
Stati, e ricchezze accrebbi, e allora poi
Coll'alto senno vostro si decida.
Fial. Perisca ognun, ma del mio Re la vita
Sia salva sempre.
Clea. Acrisio il Ciel pietoso
Salvo vorrà, altri perir dovranno.
Acr. Ma che vuol dire, o Padri il tacer vostro?
Sul mio destino v'aggirate incerti? (*affannoso.*
Sac. Satrapi, oggi parlaro i Numi, e i Numi
Lascian la cura a voi del Signor vostro.
Maturate il consiglio, e decidete.
Acr. Olà, parlate omai, qualunque sia

La

La saggia Legge vostra, accetta fora
Dal vostro Re, il gran decreto in lei
Adorerò.

File. Il caso è grande assai. *(da se*

Sac. Io dunque parlerò, se'l permettete.
Acciò, che il Re possa condur suoi giorni
Sicuri dal timor, Danae non sia
Più Sposa a Arsindo.

Ars. Oh Ciel! che sento mai!

Sac. *Anzi perchè per l'avvennir non abbia*
Altri amanti, altri sposi, ed in periglio
Torni del mio Signor la vita, chiusa
Sia nella Torre, ed ai piaceri in mezzo
Finisca i giorni suoi. Sempre guardata
Sia da fidi custodi l'alta Torre. *(scrive.*
Questo è il Decreto, chi lo vuol lo firmi.
(ognuno lo sottoscrive.
Tutti la mia proposta in questo foglio
Firmaro; i giorni tuoi così saranno
Sempre sicuri. Ecco dei Padri, e Grandi
La volontà decisa, a te s'aspetta
Farla eseguir.

Ars. Più non resisto, andiamo
Filete, altrove, o in questo punto istesso . . . .
Io . . . . . .

File. T'acchetta, o Prence.

Aer. Io son confuso.
Figlia infelice! Il gran decreto tosto
Sia eseguito a dover; Nell' alta Torre
Danae sia posta, e a lei giammai non manchi
Quanto abbisogna per condur suoi giorni.
(scende dal Trono, e partono tutti.

Ars. Andiam, Filete, disperato io sono.

Fine del quarto Atto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

SALA.

Olimpia afflitta, e Fialte.

Fial. TI compiango, o Regina, e in te i trasporti
Conosco appien d'un' amorosa Madre.
Ma costretto era il Re, il Re dovea
Il decreto eseguir de' Padri Augusti,
Onde salvar de' giorni suoi il corso,
E vivere così d'affanno sciolto.
Per tua Figlia il destin è assai crudele,
Ma de' Numi i voleri incomprensibili
Sono a noi sempre, e a quei la fronte sua
Il popol dee, il grande, ed il Monarca
Ciecamente abbassar, e rassegnarsi.
Ti consola, una volta, il fato forse
L'aspetto suo potrà cambiar col tempo,
E divenir più mite.

Olim. Fialte parli
Meco così, perchè non senti in core
I moti di natura, e quei di Madre.
Se veduta l'avesti, allor che tolta
Fu dal mio sen; mi trema ancor il sangue.
Al primo presentarsi de' Ministri
Un grido al Ciel mandò, pallida in viso
Indi divenne: per la Sala tutta
Le luci sue volgendo, e ognuno in volto

Biec-

Biecamente fissando, Arsindo mio
Così proruppe, e dir volea ancora, ...
Ma i singulti ad un tratto, e i sospir tronchi,
Il pianto, che dagl'occhi le cadea
Tolser le vie d'articolar gli accenti.
Calmossi un poco, e a me rivolta poi
Cara Madre, mi disse, io a morir vado, . . .
Anzi più che a morir, perchè i miei giorni
Deggio condur nel crudo sen di morte, . . .
Deggio morir, senza morir giammai . . . .
Un profondo sospir dal cor traendo
M'abbracciò strettamente, e con un baccio
Da me scostossi, e fra i Ministri corse.
Fu presa, e tratta al suo crudel destino.
Misera Figlia! ancor mi cade il pianto
Dagl'occhi, e in vano soffocar procuro
Quel duol, che l'alma mia barbaramente
Vince, ed opprime.

Fial. Il caso tuo è acerbo,
Ma alfin conviene . . . . a questa parte il passo
Par, che volghino i Prenci; il cor turbato
Di serenar ricerca. Eccoli appunto.

SCENA II.

Adrasto, Farnaspe, e detti.

Farn. REgina, è dover mio, anzi che parta
Lo presentarmi a te; dal tuo bel core
Gl'augurj ricevendo, ai patrj lidi
Possa tornar sicuro al nuovo giorno.
Adr. Quanto d'Olimpia il cor sia generoso
Abbastanza m'è noto; al mio partire
Tributo a lei i doverosi omaggi.
Olim. Principi io vi son grata. Arrida sempre
Fortuna a voti vostri; ai patrj lari

Ritornate felici, io ve lo bramo.
Ma dal mio Sposo siete stati ancora?
Farn. Grave affar lo trattien, allor che sia
Sbrigato, andremo a rassegnarsi tosto.
Olim. Venir potrete meco, io stessa deggio
Portarmi a lui. Vieni tu pur Fialte. (*part. tutti.*

SCENA III.

LOGGIE REALI.

Acrisio, Clearco, e Guardie.

Clea. SIgnor, tutto eseguiro fedelmente
I tuoi Ministri; tra i singhiozzi, e'l pianto
Danae fu tratta nella Torre: In folla
A vederla correa lungo le vie
Il popol mesto, e da più ciglia io vidi
Le lagrime a cader.
Acr. Dell'alta Torre
A sicurezza mia siano le porte
Di duro acciajo, e triplicato bronzo
Tosto costrutte anzi che cada il Sole:
Siano chiuse per sempre, e pena il capo
A chi soltanto d'accostarsi ardisca.
Tra i miei custodi li più fidi, e forti
Restino alla difesa, e'l sangue loro
Sian pronti a cimentar pel suo Monarca.
I cibi, e i vini poi, e quanto occorre
Per conservare di mia Figlia i giorni
Si mandin dentro della Torre a forza
Di lunghe funi, e ben connesse scale.
Nulla le manchi mai, e tra i piaceri,
Tra i suoni, e i giuochi il bel della sua vita
Tragga felice, e si rassegni al Cielo.
Anch'io così viver potrò sicuro.

Viver potrò sicuro? . . . . eppur il core
Di nò mi presagisce, e non mi lascia
Libero dal timor, sciolto d'affanno . . . .
Ma che deggio più far contro mia Figlia? . . .
Per togliermi dal sen sì cruda ambascia? (*agitato.*
Barbaramente incrudelire io deggio
E nel suo sangue soddisfarmi appieno? . . . .
Danae infelice!

Clea. D'una inquieta mente
Sono questi, o Signor, effetti veri
Credilo a me, ma svaniranno in breve.
Volgi a tutt'altro il cor, il pensier tuo
Su Danae non si fermi, e allor vedrai
Presto cambiarsi il duol in lieta gioja.

Acr. Troppo fissa mi sta Danae in mente,
E'l timor di mia vita assai mi pesa . . . .
Misera Figlia! Quando in te credea
Di dare un successor al Soglio mio (*cruccioso.*
Perderti deggio, e sul bel fior degl'anni
La libertà ti tolgo, e ancor lo Sposo?
Nulla mancar ti dee entro la Torre,
Ma il sol pensier di non uscirne mai,
Perfin la luce ti farà odiosa . . . .

S C E N A IV.

Olimpia, Farnaspe, Adrasto, e detti.

Olim. SPoso, pria di partir braman di nuovo
Farnaspe, e Adrasto di vederti.

Farn. Ognora
Dalla grandezza del tuo cor confuso
Sarà Farnaspe, e ritornando al Padre
La fama de' tuoi merti in ogni parte
Andrà spargendo fra straniere genti.

Adr. Adrasto appien ha conosciuto in oggi

D'Ar-

D'Argo il Monarca, ed il suo cuor qual sia.
Entro il tuo Regno, e fin sugl'occhi tuoi
Audace osai . . . .

Acr. Non mi levare, Adrasto
Ora il piacer di quanto oprar dovea
Un Re in quell'istante. Ite felici
L'onde a solcar dell'elemento infido,
E quella pace, di cui privo sempre
Acrisio condurrà li giorni suoi,
Regni con voi a piè del Soglio vostro,
Amati Prenci miei in quest'amplesso
Conoscetemi Padre, e non Monarca.
(*gli abbraccia e parte con Clearco.*

Farn. Sposo degno è di te, o mia Regina.

Olim. Venite meco intanto, e mi donate
Gl'ultimi istanti, che restate in Argo.

Adr. Mi mostri sempre il cor più generoso. (*partono.*

S C E N A V.

Arsindo, e Filete uscendo.

Fil. PErchè sì frettoloso il passo volgi
O Arsindo a quella parte? . . . Il Sol tramonta,
E gli tuoi spirti di quiete, e pace
Abbisognano assai: tu sulle Navi
Puoi ritirarti, che a momenti anch'io
Teco sarò ad aspettar che in Cielo
Porti l'aurora il giorno, onde le vele
Scioglierem poi, e verso Lidia andremo.
Per ora io vado della pace i patti
A ricever dal Re.

Ars. Lascia, o Filete . . . .
Lasciami in braccio al duol . . . son disperato . . .
(*con forza.*
Danae . . . mio ben . . . Ah che vederla parmi (*fuor di se.*

Pia-

Piangere . . . delirar . . . straziarsi il crine . . .
Chiedere ajta da me . . . ed io . . . ed io . . .
Neghitoso cosi volgerò i passi
Senza condurla meco ai patrj lari? . . .
Ah nò . . . . .

Fil. Prence, Signor, rifletti a quale
Passo t'esponi violento: Reo
Di fellonia divieni; in suol straniero
Come potrai senz'armi, e senza armati
Il rischio superar? Se vinto cadi,
L'onor, . . : il Padre, . . . il tuo dover . . .

Ars. Amore . . . . .
Amore è cieco, e non conosce mai
Nè legge, nè dover . . . Senza il mio Bene
Io la vita non curo, e tutto voglio
Tentar per farla mia . . . L'ira mi strazia . . .
Senti quale disegno il cor m'inspira:
Sentilo, amico, e taci: Allor che Febo
Del tutto in Mar avrà tuffati i crini,
E che la notte coprirà d'intorno
Di folt'ombre la terra, all'alta Torre
Corro veloce, e a forza d'oro io spero
Superare i Ministri: E che non puote
De' mortali sul cuor l'argento, e l'oro! . . .
Ma se costoro a miei voler restii
Fossero un sol momento, il ferro allora
Traggo con forza tal, che l'assalire,
E uccider fora un colpo solo. In vano
D'opporsi cercheranno al mio furore . . :
Strage farò di loro ai Numi il giuro . . .
Ma tu, Filete, ad aspettarmi intanto
Sii pronto al Porto, ed a partire tosto
Siano le Navi leste, onde non abbia
Nel momento maggior della mia impresa
Qualche inciampo a trovar, e restar vinto;
Già m'intendesti, Amico, . . Io vado. (*parte.*

Fil.

Fil. Temo
La vita del mio Prence in gran periglio.
Qualunque sia l'evento in danno sempre
Torna del mio Signor: Le stragi, e'l sangue
In vece di cessar con maggior foco
Rinnoverà sul campo il Re sdegnato. (*par.*

SCENA VI.

Acrisio, Clearco, e Guardie.

Cle. PRia di partir Filete il foglio attende
Coi patti della pace, ond'è, che sia
Tornato in Lidia, al suo Monarca possa
Presentare la firma.

Acr. Il foglio è pronto:
Allor che venga a prendere partenza
A lui darò. Ma dimmi Arsindo, il Prence
Vedesti più dopo che Danae posta
Fu nella Torre?

Clea. Già poche ore sono
Con Filete a parlar nell'atrio il vidi.
Oh se'l vedesti! . . . . Egli stravolto in viso
Gira le luci intorno, e forsennato
I passi muove, sospirando ognora,
E fra i sospir di Danae il dolce nome
Va mille, e mille volte ripetendo.

Acr. Principe sventurato! in me tu forse
Delle sventure tue l'autor primiero
In odio avrai, ma l'odio tuo a torto
Rivolgi contro me; mentre ancor io
Nelle sciagure tue sono infelice.
Danae adorava come vera figlia,
E l'adoravi tu come tua sposa:
Ma all'uno, e all'altro in un medesmo punto
Cangiò il destin felicità nel duolo,

In

In tristezza i piacer, la gioja e 'l core.
Clea. Ecco l'Ambasciator a questa parte.

S C E N A V.

Filete, e detti.

File. DAl sen di Teti, o Rè, febo non anco
Levato fora, che da questi lidi
Le navi partiran : come Filete
Ad Acrisio m' umilio, e come poi
Di Lidia Ambasciator d'Argo al Sovrano
Eccomi innante ad accettare i patti
Della pace firmati, onde poss'io
Recar al mio Signor in Lidia giunto.
Acri. I capitoli tutti in questo foglio
Vergati sono, anzi che tu gli rechi
Al Rege tuo leggili pur, e vedi (*da il foglio.*
Come Acrisio pensò, e come tratta
Un suo nemico.
File. *Al Rè di Lidia pace* (*leggendo.*
Dona il Rè d'Argo, ed in tributo chiede
Reciproca amistà, fede sincera.
Della pace i capitoli son questi.
Quanto degno d'invidia al mondo sei.
Acri. Ma prima di partir non viene Arsindo
A rivedermi ancor?
File. Scusa io ti chiedo
Ora per lui; pieno di duol, di pianto
Avvilito... confuso, e disperato
Alle navi portossi, altro bramando,
Che di presto partir da queste mura.
Acri. Ebben salpate pur quando v'aggrada,
E propizj vi siano in mare i venti (*partono.*
File. Vadasi al porto ad aspettar il Prence.

SCE-

S C E N A VI.

Interno delizioso della Torre illuminato in tempo di notte.

Danae scapigliata, e pallida seduta, ed Argéne confusa.

Dan. LAsciami, o Argéne in pace... Io non ascolto
Più lusinghe da te; in van procuri
Di calmare il mio cor .... ora comprendo
(*con forza.*
Di mia situazion tutto l'orrore...
Barbaro sogno t'avverasti alfine!
Misera Danae! Ove ti trovi adesso?
Priva di libertà, priva del caro...
Oh dio! Nome adorato, che soltanto
A immaginarlo l'alma mi si scuote...
Arsindo... Mio tesor... Mio dolce sposo...
Che con tal nome ben potea una volta
Chiamarti a mio piacer, ora più mio
Oh ciel! non sei... ed io... più tua non sono...
Quai tetre idee m'ingombrano la mente,
E m'agitan il cor? ... Che vedo mai? ...
(*fuor di se alzandosi.*
Eccomi Arsindo innante... Ecco il mio bene...
Danae deliri? ... E mentre che tu sogni
Piaceri, libertà, amante, e sposo,
Tutto a un punto tu perdi ... Ai nuovi albori
Arsindo partirà da queste spiaggie...
Sì ... partirà... ma se restasse ancora,
Cosa mi giova mai, che di vederlo
Ogni mezzo m'è tolto, e più non posso
Udire il dolce suon della sua voce...
Sì ... partirai; ... ed io fra queste mura

In

In braccio al duol terminerò i miei giorni . . .
(*pacata, e torna a sedere.*
Sul punto, in cui io d'incontrar credea
La mia felicità, nel centro cado
Dell'oror . . . dell'affanno, . . . e della morte . . .
Quand'io credea d'aver contento il core,
E stringere al mio sen l'amato Sposo
Nell'abisso maggior de' miei tormenti,
Disperata mi trovo, e la speranza
D'uscir da tante pene anco m'è tolta? . . . .
Ah! potessi morir . . . ma una sol volta (*piangente.*
Veder potessi ancor dell'alma mia
La cara parte, il caro Arsindo mio . . . .
Ma più speme non ho, tutto ho perduto . . . .
Dunque più no'l vedrò? . . . Danae per sempre
Infelice sarà? . . . . non v'è più speme?
(*fuor di se.*

SCENA VII.

Arsindo con spada nuda entra correndo.

Ars. DAnae . . . mio ben!
Dan. Oh dio! io moro . . . .
(*cade per poco svenuta dalla sorpresa.*
Ars. Danae, fa cor, andiamo.
Dan. Tu . . . quì . . . Arsindo!
Ars. Ogni dimora al rischio mio potrebbe (*anzante.*
Qualche danno recar, presto fuggiamo.
E tu vien meco ancor, o fida Argéne.
Col bujo della notte andrem sicuri
Lungi da questo Lido. Sulle Navi
Già Filete m'aspetta, e alla grand'opra
Tutto sta pronto, andiam mio bene.
Dan. Andiamo. (*fuggono.*

SCE-

SCENA VIII.

Porto di Mare ad archi illuminato in tempo di notte con la Luna che tramonta. Le Navi a vista per salpare.

Filete agitato con pochi Soldati.

Fil. ARsindo ancor non vien, e già le stelle
In Oriente van mancando, e poco
Sta a nascere l'aurora . . . Io non vorrei . . .
Fosse caduto al gran cimento . . . Il core
Del Prence è grande, ma l'impresa fora
Più grande ancor . . . . Ma se caduto fosse,
E noto al Re, come salvarmi allora?
Come potria l'onor del mio Monarca
Nel delitto del Figlio vilipeso
A fronte sostener? Da quella parte
Parmi strepito udir . . . . Arsindo, Prence
(*verso la Scena.*
Sei tu? . . . .

SCENA IX.

Arsindo, Danae, Argéne, e detto.

Ars. SOn io, o Filete; a forza d'oro
I ministri ho sedotti, ed il gran colpo
Ho superato, e vinto; andiamo presto,
E senza indugio alcun salpiam dal porto.
(*vanno tutti frettolosamente sulle Navi.*
(*dalle navi*) Danae sei mia una volta, in tua difesa
Il sangue spargerò.
Dan. Numi del Cielo
Assistetemi voi, io son felice. (*partono le Navi.*

SCE-

SCENA X.

Acrisio smanioso, Clearco, Fialte, e Guardie con fanali accesi.

File. MIra, o Signor, che già le navi tratte
Han l'ancore dal porto, e ver Ponente
Piegan retto il cammin.
Clea. A gonfie vele
Si portano sul mar, appena l'occhio
Da lontano le scorge in mezzo all' ombre.
Acr. Questo e quanto mi rendi, iniquo Prence,
A quella pace, che donai già poco
Al Regno tuo distrutto? ... Olà s'insegua
Tosto il fellon, e a me si tragga. Il core
(*parte su d'altra Nave Clearco.*
Adesso cambierò... Di tanto suo delitto
Vuò, che paghi la pena, e vuò, che veda,
Che sia un padre offeso, un Rè sdegnato...
Ma ecco la vita mia di nuovo in mezzo
Agl'affanni, al cordoglio, ed alla morte...
Ecco in periglio ancor i giorni miei...
Numi, che i santi arcani vostri, e i vostri
Voler mai sempre rispettai, d'un Padre
D'un Rè la vita conservar vi piaccia ...
Chino la Fronte, e 'l mio destino adoro ...

IL FINE.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni *Inquisitor General del Santo Offizio di* Venezia *nel Libro intitolato :* DANAE. Rappresentazione Mitologica, scritta in versi sciolti dal Sig. Dot. Paolo Boschetti Cremasco ec. M.S. *Non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a* Simon Cordella *Stampator* di Venezia *che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.*

Data li 16 Marzo 1795.

(AGOSTIN BARBARIGO RIFORM.

(PAOLO BEMBO RIFORM.

(

Registrata in Libro a Carte 27. al Num. 5.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adi 17. Marzo 1795.

Registrato a Carte 185. nel Libro degl'Illustrissimi, ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio M. Cossali Nod.

I 57

libro de